

---

---

# IL PARTITO LIBERALE

## E IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

---

Di fronte alla proposta introduzione del Suffragio Universale nelle nostre elezioni politiche ed amministrative, riforma reclamata ad alte grida dagli uni, paventata dagli altri, apertamente contrastata da quasi nessuno, quale dovrà essere il contegno del partito liberale?

E prima di tutto ci può, ci dev'essere un grande partito liberale, con largo programma politico e sociale, progressista e conservatore a un tempo, collocato in mezzo ai partiti estremi? - oppure questo partito si dovrebbe dividere, come vogliono i dottrinari, in due frazioni distinte intente a combattersi accanitamente tra loro, anche a rischio di vedersi asservite di qua e di là dagli elementi estremi con cui sarebbero costretti ad associarsi, e di perdere ogni caratteristica propria di metodo e di finalità?

È possibile, è consigliabile la costituzione di un blocco liberale, comprendente elementi cosiddetti di destra, di centro e di sinistra liberale, che viva di vita propria e indipendente, mantenendosi avverso ad ogni fusione tra moderati e cattolici da un lato, tra progressisti e socialisti dall'altro?

Io credo di sì; anzi la ritengo, più che utile, necessaria pel sano svolgimento della nostra vita politica.

Ho sempre combattuta l'artificiosa teorica che vorrebbe, senza distinzioni di tempo e di luogo, veder diviso costantemente il partito costituzionale in due schiere nemiche, che si suppone si debbano alternare al Governo, il partito del progresso contro il partito della conservazione, il partito motore contro il partito martinicca.

La vita sociale moderna è troppo complessa per appagarsi di cosiddette soluzioni sempliciste; - democrazia non è sempre sinonimo di libertà, nè ogni rivolgimento significa progresso. Tutti quanti oggi vogliono andare avanti; il disparere comincia quando si tratta di determinare caso per caso da che parte stia l'avanti e dove l'indietro, dove l'oriente e dove l'ocaso, dove il progresso vero e dove la degenerazione; e quali i metodi per pervenire più presto alla civiltà e al benessere generale, e quale la velocità di movimento che consenta la compagine politica, date le difficoltà della realtà sociale e i pericoli delle rivalità internazionali.

L'on. Eugenio Valli in una recente lettera ai giornali, a proposito del movimento parlamentare dei cosiddetti nostri « Giovani Turchi », invitava questi a decidersi intorno a « quale dei due principii preferiscono, egualmente necessari (sono sue parole) alla felicità delle nazioni. L'uno - egli prosegue, facendosi forte di un testo di Lord Macaulay -

è guardiano della libertà, l'altro è il guardiano dell'ordine. L'uno è la forza motrice, l'altro è la forza conservatrice dello Stato... Non bisogna rivestire la forma e i colori del nemico ». E l'on. Valli spiega: « Non si può dosare un tanto di autorità e un tanto di libertà; spingere e rallentare; essere il motore e il freno, contemporaneamente ».

Io la penso oggi in fatto di partiti di governo in Italia (e il partito liberale vuol essere un partito di governo e di attualità) precisamente all'opposto dell'on. Valli. Penso che sia inutile, anzi dannoso, date le poche forze attive di cui possiamo disporre, di voler oggi attaccare al carro dello Stato tre cavalli davanti e altri due didietro che tirino in senso precisamente opposto. Credo che ogni partito debba trovare in sé stesso, come ogni organismo vitale, così il motore come il freno. Dobbiamo come uomini politici predicare e sostenere fuori del governo quella stessa condotta che ci riterremo in dovere di seguire quando fossimo al potere. Il movimento senza misura non può costituire la base di un programma politico e tampoco la inerzia o l'immobilità. Non ci può essere libertà senza ordine, nè ordine senza libertà dove si voglia vita e svolgimento di vita.

Il partito liberale deve avere un movimento proprio con una velocità propria, con metodi propri di propaganda e di azione, con indirizzo proprio, pur assimilandosi tutto quello che possa venire di buono dai partiti diversi, da qualunque lato si trovino, pronto magari ad unire la sua azione alla loro in qualche particolare contingenza, ma non confondendosi mai con nessuno di essi, nè quando si tratti di arditamente riformare nè quando si tratti di consolidare o di resistere a mutamenti ritenuti inconsulti.

Il partito liberale non deve raffigurare un corpo inerte, trainato da una locomotiva e che stia fermo o minacci perfino di retrocedere ogni volta che la macchina venga distaccata; nè può appagarsi della sola funzione di regolatore o bilanciante di un movimento estraneo, restando senza scopo e senza azione quando il motore tace; - allo stesso modo che non può rappresentare nemmeno la semplice spinta verso una corsa all'impazzata, attendendo dal di fuori ogni regola e ogni misura.

Il partito liberale non è neppure un partito di classe, cioè con obiettivi di classe, ancorchè i suoi maggiori, come accade del resto per tutti i partiti anche i più popolareschi, per le condizioni di coltura intellettuale e morale che richiede la perfetta comprensione dei suoi fini e dei suoi metodi, appartengano in maggioranza alla classe che non vive del lavoro manuale, ossia alla classe borghese.

Il fine, l'ideale del partito liberale, il sentimento dominante e propulsore della sua azione, dev'essere il solo interesse generale dello Stato nazionale, considerato nella universalità dei suoi cittadini, qualunque ne sia il credo religioso o politico, qualunque la condizione sociale; interesse generale da conseguirsi con la ordinata esplicazione degli istituti liberali; - ed è appunto in ciò che si differenzia dai partiti estremi, sia il socialista sia il cattolico. Pel socialista la prima preoccupazione è quella dell'interesse di una determinata classe; - pel cattolico, di una determinata confessione. Ciascuno di questi partiti obbedisce normalmente alla direzione di una particolare organizzazione che s'ispira a principii e s'impenna su interessi che non possono immedesimarsi in tutto e per tutto con quelli dello Stato nazionale, il quale invece tutti rappresenta e tutti deve comprendere egualmente nella sua paterna tutela.

Ed è appunto il fatto della esistenza di questi due partiti in Italia, entrambi fortemente costituiti ed organizzati per la battaglia, che rende oggi sommamente pericolosa ogni durevole scissione del partito liberale costituzionale, pericolosa, s'intende, per l'interesse generale della nazione, considerato dal punto di vista e al lume dei principii che sono comuni a tutte le gradazioni o sfumature del partito stesso.

\*\*\*

Quale dunque dovrà essere il contegno del partito liberale verso la proposta introduzione del Suffragio Universale?

Questa del Suffragio Universale è forse la questione in cui sono maggiori i dispareri nell'interno di ogni singolo partito in Italia.

Io mi dichiaro francamente favorevole al Suffragio Universale, per ragioni soprattutto di principio e di giustizia, che sovrastano a qualunque calcolo di opportunismo personale o di parte.

Ogni cittadino che non sia dichiarato mentecatto o delinquente deve poter esercitare ad una determinata età il suo diritto di voto, cioè la sua quota parte di esercizio della sovranità popolare.

Il cittadino che compia i suoi doveri di prestazione personale, militari od altri, e di pagamento delle imposte dirette o indirette, rappresenta una somma di interessi e di forze che ha diritto di godere, secondo i principii di libertà e di eguaglianza che stanno a base delle nostre istituzioni, del suo tantesimo di partecipazione positiva ed attiva nella costituzione dell'autorità politica cui è affidata la tutela degli interessi pubblici e privati.

Per compromettere questo diritto occorre che risulti a suo carico qualche grave colpa o deficienza che lo faccia apparire indegno o incapace di prendere qualsiasi parte al governo della cosa pubblica.

L'analfabetismo può considerarsi come una colpa che meriti tale pena? - No; - ma piuttosto come una disgrazia dipendente più spesso dalle circostanze esterne che non dalla volontà dell'individuo.

Ed è forse il saper leggere e scrivere una garanzia di capacità politica, di quella tale capacità di scelta dei migliori e di giudizio delle situazioni politiche che alcuni vorrebbero mettere a base di ogni elettorato? - No davvero; basta per convincersene por mente alla storia, o volgere gli occhi alle condizioni sociali di fatto che ci circondano.

Oppure è l'alfabetismo qualità indispensabile perchè l'elettore possa sapere per chi vota? - Nemmeno questo; perchè anche l'analfabeta per la fiducia che ripone in chi lo consiglia, sia questo il capolega, il proprietario, il segretario comunale, il parroco o altri, e per la facilità che ha di informarsi che cosa sta scritto sulla scheda che egli porti con sè per deporla nell'urna, può avere piena coscienza del suo voto. È questa una questione che riguarda più le modalità procedurali della votazione che non l'elettorato.

A cifre tonde si può ritenere che il Suffragio Universale, concesso ai maschi maggiorenni, senza distinzione di alfabetismo, darebbe oggi, con l'iscrizione d'ufficio, un corpo elettorale di quasi 9 milioni; di cui due quinti (3.6) muniti di istruzione scolastica, un quinto (1.8) semi-analfabeti; e gli altri due quinti (3.6) completamente analfabeti.

Queste cifre, se da un lato impressionano per la vastità del rivolgimento che potrebbe risultare da una sì radicale trasformazione della base elettorale, sono peraltro la migliore riprova della necessità di

concedere la diretta rappresentanza a tutti i cittadini di tutte le classi se vogliamo che gl'interessi di tutte siano da oggi in là prese dal Governo in più giusta considerazione di quel che non sia avvenuto pel passato.

Queste cifre, che mettono a nudo una delle maggiori e più vergognose piaghe dell'Italia, quella del perdurante analfabetismo, sono la migliore riprova della trascuranza, durante un mezzo secolo, per parte degli elettori, cioè delle classi che hanno effettivamente retto il Governo dello Stato, di uno tra i bisogni maggiori dei non elettori. Sono la riprova che, dato il sistema rappresentativo, l'obiettivo principale del Governo, in tutti i suoi gradi e ramificazioni, è sempre l'interesse di quelle classi che, col voto, ne costituiscono la base.

Il suffragio ristretto dà alimento e giustificazione alla tesi socialista della necessità della lotta di classe, in quanto tende ad organizzare i poteri dello Stato sulla base degl'interessi prevalenti di una sola classe.

Altro è il contestare, come facciamo noi, la utilità o la ineluttabilità della lotta di classe, sostenendo la possibilità e la convenienza di armonizzare e conciliare gl'interessi delle diverse classi, altro il ritenere che ci si possa affidare, per la tutela degl'interessi di una determinata classe sociale, al solo sentimento di solidarietà o di altruismo di una classe diversa. L'altruismo individuale è abbastanza comune; l'altruismo di classe è rarissimo, se non affatto insussistente.

Aggiungete a questo che chi sa leggere e scrivere può avere, anche indipendentemente dal suffragio, il modo di influire sull'andamento della cosa pubblica, mediante l'azione della stampa in tutte le sue forme; oltre le infinite sue maggiori facilità di associazione, di consultazione con gli altri, di propaganda, ecc. L'analfabeta invece non ha, come mezzi d'azione, che il voto oppure la violenza o la minaccia della medesima (che è pure una violenza) per ottenere anche l'equo rispetto dei suoi diritti e la tutela dei suoi legittimi interessi.

Per parte mia, mi dichiaro oggi recisamente contrario a qualunque proposta di allargamento parziale dell'elettorato, sul genere di quella messa innanzi dal Ministero Luzzatti, che escluda i soli analfabeti, perchè non la trovo fondata su alcuna ragione di principio, ma intesa soltanto a favorire una frazione dell'Assemblea parlamentare a scapito delle altre.

È invero singolare che all'analfabetismo si voglia dare tanta importanza per la concessione dei diritti politici nella sola Italia, dove si è fatto così poco per diffondere la coltura popolare durante 50 anni di unità e d'indipendenza, mentre in tutti gli altri Stati più civili d'Europa non se ne tiene alcun conto per la concessione o meno dell'elettorato; - non in Inghilterra, non in Germania, nè in Francia, nè in Svizzera, Danimarca, Svezia, Norvegia, Belgio, Paesi Bassi, Austria, Spagna, ecc.

Se nei paesi civilissimi dove è bassa l'aliquota degli analfabeti e dove quindi la loro esclusione dalle liste elettorali non potrebbe alterare seriamente l'equilibrio politico nella rappresentanza delle varie classi mentre potrebbe anzi servire di stimolo a debellare ogni resto di ignoranza, pure si è ritenuto ingiusto il privarli del voto, tanto più ciò apparisce ingiustificato e iniquo dove, rappresentando gli analfabeti la metà della popolazione (e in alcune regioni dai tre quarti ai quattro quinti), la loro esclusione importa senz'altro la privazione

di intere classi da ogni azione e da ogni peso sul governo della cosa pubblica, con ingiusta postergazione dei loro interessi, in quanto e dovunque questi non collimino pienamente o siano in contrasto diretto con quelli delle altre classi, meglio privilegiate.

Le istituzioni rappresentative mirano al governo effettivo delle maggioranze dopo udita la voce delle minoranze.

Il principio essenziale del Suffragio Universale sta nel volere che ogni forza o interesse sociale si traduca in forza e interesse politico in tanto e in quanto si traduce in un numero di volontà e di consensi. Chi influisce su 60 cittadini ha un diritto di prevalenza su chi ne rappresenta 40. La proprietà fondiaria, la ricchezza, l'ingegno, la coltura, l'energia, il carattere, l'operosità, le facoltà di organizzazione e di direzione, tutti insomma gli elementi di forza sociale debbono avere un valore politico in quanto e nella misura in cui si esplicano determinando l'opinione e la volontà di un numero maggiore o minore di cittadini.

Il concetto del diritto si unisce così e quasi si immedesima col concetto della forza, in quanto il numero maggiore dei consenzienti rappresenta pure una presunzione di maggiore forza nel supposto di un conflitto.

La forza ha sempre primeggiato negli ordinamenti politici; e il progresso civile di una sana democrazia consiste nell'avvicinarsi ogni giorno più ad una condizione di cose in cui, per l'azione della opinione pubblica illuminata, il riconoscimento generale del buon diritto diventi *ipso facto* la prima delle forze attive sociali.

Il governo della maggioranza costituisce il governo di diritto anche in quanto essa implica una presunzione di forza nel caso di un eventuale conflitto guerreggiato.

Fra sei che dicono sì e quattro che dicono no, si dà ragione ai sei, non solo perchè pare più equo che vada preferito l'interesse del maggior numero (ed ognuno è presunto saper meglio giudicare del proprio interesse), ma anche perchè nel caso di eventuale ricorso alla violenza, si presume che i sei la vincerebbero sui quattro. È così il conteggio degli eventuali combattenti che previene e sostituisce il cozzo tra di loro, e determina pacificamente, per effetto di una presunzione legale di quel che normalmente avverrebbe in caso di conflitto, l'esito della contestazione; allo stesso modo che il computo dei voti, quando tutti siano ammessi a votare, precisa e determina quale è l'interesse da considerarsi ufficialmente come il maggiore della collettività.

Non è certo per una teoria di *capacità* che si giustifica il governo delle maggioranze. Per ritenere fondato il criterio della capacità come titolo al governo delle maggioranze occorrerebbe che le capacità riconosciute come tali fossero normalmente d'accordo tra di loro, e tutto dimostra il contrario; oppure bisognerebbe presumere che, su dieci idonei, i sei hanno normalmente una più chiara percezione della verità oggettiva ed assoluta (da non confondersi con quella del loro interesse) di fronte ai quattro dissenzienti; e nulla nella storia sta a provarlo.

Il problema fondamentale dell'ordinamento politico di uno Stato sta non solo nel portare in alto gli elementi ritenuti più atti a reggere la cosa pubblica per intima comprensione dei bisogni del paese, dei migliori mezzi per soddisfarvi, e dei pericoli interni ed esteri che ne minacciano la salute; ma più ancora nel munire il Governo del-

l'autorità e della forza necessarie per fare ognora prevalere la legge, per sottomettere le resistenze private e far piegare, sia nella legislazione sia nella pratica di governo, ogni interesse parziale di persone o di gruppi o di classe dinanzi all'interesse generale della collettività.

È per raggiungere questi intenti che per tanti secoli si volle imperniare il principio dell'autorità sociale sopra un concetto di volontà superiore e divina. L'autorità scendeva dall'alto.

Ora tutto questo non regge più abbastanza per farne la base pratica degli ordinamenti statali. L'autorità morale del Governo deve oggi posare soprattutto sul consentimento positivo dei governati. Il cittadino è tenuto a piegare dinanzi alla legge scritta o all'ordinanza amministrativa, ancorchè gli riescano li per li invise e dannose, inquantochè esse rappresentano l'espressione della volontà collettiva, alla creazione della quale egli pure concorre.

La possibile partecipazione di ciascun cittadino alla costituzione del Governo, mediante la elezione delle Assemblee politiche, rappresenta il fondamento giuridico del suo dovere di soggezione all'autorità governativa, e l'esercizio periodico di quella sua mansione sociale educa in lui il sentimento dei suoi doveri civili e della doverosa subordinazione della sua volontà e dei suoi interessi personali alla volontà e all'interesse della collettività di cui fa parte.

Dove non vi è diritto di voto e di partecipazione alla costituzione dell'autorità sociale, vive il diritto di ribellione; dove non vi è forma di manifestazione legale della propria opinione e di azione a difesa dei propri interessi, restano aperte e legittime le vie della violenza, e la loro giustificazione diventa soltanto una questione di opportunità, cioè di calcolo sulle probabilità di riuscita.

Non nego che l'introduzione del Suffragio Universale, che quasi triplicherà d'un tratto il corpo elettorale, possa pur presentare oggi molte incertezze e magari qualche pericolo per l'indirizzo della cosa pubblica; — ma credo che si esageri molto la portata dei pericoli stessi, confondendo talvolta l'interesse generale dello Stato con un cumulo di interessi assai più ristretti.

Ed è dalla attività, dalla saggezza, dall'elevatezza e larghezza di sentire e dalla capacità di organizzazione degli elementi liberali e d'ordine, che dipenderà lo sventare i pericoli eventuali della riforma.

Anche la rapida costituzione del Regno d'Italia, con la introduzione degli istituti di libertà allo stesso momento in cui si riunivano in una sola famiglia sette Stati assai diversi tra loro per tradizioni omai secolari, per differente grado e natura di civiltà, per sviluppo economico e sociale, e perfino in parte per razza, presentava evidenti pericoli; ma i nostri padri non esitarono un istante, e riuscirono con mirabile ardimento a fondere tanti elementi disparati in una unità organica di Stato nazionale.

Io avrei voluto far precedere alla presentazione della riforma elettorale dinanzi al Parlamento la soluzione o almeno l'avviamento sicuro di alcuni importanti e urgenti problemi, riguardanti specialmente l'istruzione popolare, gli ordinamenti militari, la riforma tributaria; e ciò perchè i nuovi Comizi allargati non fossero subito costretti, alla prima loro convocazione, ad affrontare tali questioni appassionanti; — ed a questo pensiero conformai la mia azione quando fui chiamato l'anno scorso per breve spazio di tempo alla direzione del Governo.

Ma il partito liberale non lo capì, o non lo volle capire; — e oggi è troppo tardi per tornare indietro.

Con l'allargamento dell'elettorato da tre milioni, come è oggi, a quasi nove milioni di persone, come sarà domani dopo approvata la proposta riforma, si può evidentemente spostare tutto l'equilibrio e il centro di gravità dell'edificio politico attuale, secondochè le masse dei nuovi elettori vengano assorbite e inquadrare in proporzioni diverse dai vari partiti politici.

Per tale lavoro di inquadramento delle nuove reclute viene quindi ad assumere una enorme importanza lo stato di organizzazione di ciascun partito, oltrechè il contegno che esso assumerà di fronte alle nuove correnti, nel momento in cui la riforma stia per attuarsi.

Ora in fatto di organizzazione il partito liberale è assai deficiente di fronte ai partiti estremi che lo premono dai due lati.

Avendo goduto pacificamente per molto tempo della direzione della cosa pubblica esso ha trovato più comodo e forse anche più economico di riposarsi sulla organizzazione governativa per la difesa dei suoi interessi e la vigilanza di fronte agli avversari, e ha lasciato sfasciarsi, nella maggior parte d'Italia, le proprie organizzazioni autonome.

Se il partito liberale non saprà, di fronte alla nuova situazione che si presenta, riorganizzarsi rapidamente, indipendentemente dal Governo e dalla sua burocrazia, esso perderà ogni efficacia pratica o sparirà addirittura, schiacciato o assorbito dai partiti estremi, più solerti e meglio ordinati.

Anche dopo accolto il principio del Suffragio Universale, restano da risolvere molte questioni riguardanti le modalità della sua attuazione: l'estensione delle circoscrizioni elettorali (1) (collegio uninominale o plurinominale), la rappresentanza delle minoranze (2), la iscrizione nei ruoli, le garanzie della libertà del voto e della sincerità dello scrutinio, la semplificazione delle procedure, l'indennità parlamentare, ecc. ecc. Sono tutti problemi assai importanti, da doversi esaminare con serenità e oggettivamente, tenendo conto delle condizioni reali del paese, con l'animo sgombro da ogni spirito di parte, e avendo per mira soltanto la sincerità della rappresentanza e il più sano svolgimento della nostra vita parlamentare. E tale serenità di esame e di giudizio sarà resa tanto più facile anche nell'ambito parlamentare quanto più chiaro e schietto apparirà il consenso del partito liberale sulla questione fondamentale e di massima del Suffragio Universale.

(1) Mi dichiaro favorevole al concetto ministeriale di limitare il primo esperimento al solo allargamento del suffragio, o di lasciare impregiudicata pel momento la questione delle circoscrizioni, a condizione però di adottare fin da ora pel collegio uninominale metodi di votazione e di scrutinio che possano pure applicarsi un giorno senza eccessivi mutamenti a quello plurinominale.

(2) Sono un antico fautore della rappresentanza proporzionale; — pubblicai un opuscolo sull'argomento fin dal 1872. Ma allora come oggi ho sempre ritenuto che la questione non abbia importanza senonchè dove viga il Suffragio Universale. Quando il corpo elettorale comprende soltanto una esigua frazione della cittadinanza, poco mi commuove il fatto che una frazione di questa frazione resti più o meno esclusa dalla rappresentanza per effetto delle modalità procedurali della votazione, di fronte alla esclusione tanto maggiore determinata dalla legge.

Vedi SIDNEY SONNINO, *Il Suffragio Universale*, Firenze, Barbèra, 1870; *Del Governo rappresentativo in Italia*, Roma, Eredi Botta, 1872; *La Rappresentanza proporzionale*, Roma, Eredi Botta, 1872.

\*\*\*

Ci troviamo in un momento importante di transizione, direi quasi a un punto di voltata nella storia dei nostri istituti politici.

Non si tratta qui di indagare e mettere in rilievo le responsabilità passate sia dei singoli partiti sia di questo o quell'uomo politico; bensì di considerare realisticamente nei suoi complessi aspetti la situazione presente, e di ben ponderare le responsabilità che ci dobbiamo assumere di fronte al domani.

Si nota in tutti i partiti una grande incertezza di opinioni e di tendenze, una mancanza di direttive sicure e precise, l'affannosa preoccupazione di ciascuno sembrando soprattutto quella di cercare qualche nuovo elemento di differenziazione dai partiti avversari.

Nel pubblico appare un senso di grande delusione, di diffidenza generale, direi quasi di disistima e di disprezzo di fronte a tutto, quanto sappia di vita pubblica e di programmi politici.

Il fenomeno però più pericoloso è la crescente disorganizzazione interna, il crescente disfacimento di tutti gli organismi maggiori dello Stato, nel periodo appunto in cui le funzioni di questo Stato sempre più si allargano e tendono ad investire tutte le forme più diverse della vita civile, con la continua assunzione di nuovi servizi pubblici, sociali e industriali. Il funzionario si va ogni giorno più antepo- nendo alla funzione cui dovrebbe servire e che ne costituisce la vera ragione d'essere; — la burocrazia, che dovrebbe essere soltanto l'organo dello Stato al servizio dell'interesse pubblico, diventa fine a sè stessa, e ricatta lo Stato a ogni occasione propizia.

Questa condizione di cose si va aggravando, e si accentua la debolezza dello Stato che ne deriva, pel fatto che lo Stato stesso poggia la sua organizzazione soprattutto sul voto e sul consenso di una classe ristretta della popolazione, cioè della piccola borghesia, di quella classe appunto che più ha contatti con la burocrazia, che ne forma la base di reclutamento e che allo stesso tempo è più dominata da lei.

Il Parlamento oggi non sente di rappresentare tutti egualmente gli ordini di cittadini, non essendo l'esponente completo dei loro voti. Più della metà della popolazione rimane aliena all'ordinamento politico dello Stato, e si contrappone quasi al Governo, restandogli completamente estranea e in atteggiamento poco men che ostile.

I socialisti affettano oggi di considerare la Camera quasi come un'assemblea di azionisti delegati dalla borghesia a rappresentare e promuovere in primo luogo i propri interessi di classe. A ogni conflitto che si verifica con la classe lavoratrice, anche dove si tratti dei servizi di Stato, essi si studiano di contrapporre la Camera e il Governo al proletariato, come classe a classe.

E assistiamo al fenomeno, non scevro di pericoli, che la maggioranza dei rappresentanti ufficiali ed elettivi della nazione spesso si mostra e si sente timida e debole di fronte al gridio e alle violenze di una minoranza, in quanto questa si arroga il vanto di rappresentare essa sola anche le masse cui la legge non concede l'accesso alle urne. E un tale vanto assume apparenze di verità pel fatto che le rare manifestazioni di volontà di quelle masse non si hanno che a traverso le dimostrazioni e i movimenti di piazza, dipendenti nella massima parte dai cenni di pochi demagoghi.

Oggi delle masse escluse dall'elettorato la sola frazione che subisce l'influenza e segue la scorta dei partiti estremi, esercita una pressione reale ed effettiva e talvolta preponderante sulla legislazione e sull'amministrazione, non mediante l'arma legale e ordinata del voto, ma coi mezzi più pericolosi e meno civili, delle minacce di sciopero generale, dei comizi turbolenti, dei disordini, delle violenze; mentre l'altra frazione, benchè assai più numerosa, resta inerte e indifesa, non arrecando alcun contributo di forza alla tutela degli'interessi propri e di quelli generali della comunità.

È demagogia il tumultuario governo del popolo, all'infuori delle forme ordinate e legali per cui siano equamente tutelati e garantiti tutti gl'interessi e tutte le opinioni, così delle maggioranze come delle minoranze.

Il grande problema politico dell'ora presente sta, secondo le espressioni del Tocqueville, nel difendere la società dalla demagogia mediante la migliore organizzazione della democrazia.

È solo nel Suffragio Universale che ci è dato oramai di attingere una forza di governo tale da rappresentare e tutelare l'interesse generale, battuto continuamente in breccia dalle coalizioni di interessi particolari di persone, di località o di gruppi ristretti ed egoistici. È solo nel Suffragio Universale che lo Stato può attingere la forza di tenere in rispetto e di dominare gli organi stessi della propria azione di governo.

Col Suffragio Universale lo Stato come tale aumenta il suo prestigio e acquista una maggiore forza morale derivante dalla rappresentanza e dal consenso di tutti indistintamente gli ordini di cittadini.

Il concetto di libertà politica implica pel cittadino non solo il godimento di una piena libertà di movimenti e di manifestazioni entro i limiti consentiti dalla legge, oltrechè di efficaci garanzie di fronte ad ogni arbitrio dell'autorità, ma anche il diritto di partecipare alla costituzione del potere sociale cui dovrà prestare ubbidienza e che foggia gl'istituti da cui esso cittadino dovrà dipendere. Ora appena un terzo degl'italiani gode attualmente di tale libertà politica. Gli altri due terzi sono a tutt'oggi politicamente irredenti. Essi non hanno alcuna rappresentanza politica propria, più che non l'abbiano i suditi di qualunque più assoluta autocrazia.

È equo, è doveroso per noi che abbiamo già per un mezzo secolo fruito di tali diritti di rappresentanza, di estenderne il godimento alla gran massa dei nostri fratelli finora esclusi, iniziando, in questo anno di gloriosa commemorazione nazionale, un'era di più completa libertà ed eguaglianza.

Si pensi che gl'italiani soggetti al dominio dell'Austria, della Francia, della Svizzera, anche se analfabeti, hanno già oggi il pieno diritto di partecipare alla elezione dei loro Governi. Non può tollerarsi che di tale diritto siano più lungamente privati ben 6 milioni di cittadini dell'Italia unita e padrona di sè.

A ogni modo e comunque la pensi ciascuno dei miei lettori liberali sul merito della questione, confido che essi converranno tutti con me intorno alla necessità che la parte liberale addivenga omai a una qualche decisione in proposito, e prenda nettamente partito sia pro sia contro il principio del Suffragio Universale, salvo i particolari e le modalità di applicazione.

Il peggiore dei partiti sarebbe quello di continuare indefinitamente nell'atteggiamento attuale, di una critica querula e incerta, che non sa prendere alcuna risoluzione virile; con che mentre da un lato si suscita lo scoraggiamento nelle proprie file, si provoca dall'altro la naturale ostilità di tutte le nuove forze che si affacciano all'agone politico.

\* \* \*

Ho finito. Ho scritto come mi dettava l'animo, non dandomi pensiero alcuno di scrutare in precedenza come la pensassero sull'argomento la maggioranza o la minoranza dei compagni di parte liberale.

Mi sovviene il racconto Biblico:

« L'ira di Balac, re dei Moabiti, si accese contro a Balaam, e gli disse: - Che è quel che tu fai?... Io ti ho chiamato a maledire i miei nemici: e omai per la terza volta tu gli hai benedetti.

« Rispose Balaam a Balac: Non potrò io trasgredire la parola del Signore (e io direi: « della mia coscienza ») per cavar di mia testa qualche cosa di bene o di male: ma dirò tutto quello che avrà detto.

« Ecco un popolo, che si leverà su qual lionessa, e come leone si alzerà. Chi ti benedirà, sarà egli pure benedetto; chi ti maledirà, sarà tenuto per maledetto ».

Il partito liberale che crede, per definizione, nel progresso politico mediante la libertà, deve camminare con sicura fede e con passo ardito verso l'avvenire, correggendo, riformando il presente, riadattando ognora gl'istituti del diritto a seconda della progressiva evoluzione delle condizioni sociali, e ispirandosi sempre unicamente a un ideale di equità, di umanità e di civiltà.

La politica dev'essere arte e dottrina di verità e di giustizia.

La democrazia si educa non solo con gl'insegnamenti della scuola, ma altrettanto e più con l'esempio; esempio di fede nel bene, di pronta e volenterosa subordinazione di ogni interesse individuale alla collettività, di spirito di tolleranza e di equità, di sincerità e di coraggio morale, di rispetto della legge, di correttezza nei metodi, combattendo sempre il disordine, l'ingiustizia e l'inganno, ma non mai col disordine, con l'ingiustizia o con l'inganno; - e infine di equanimità, di bontà e magari di perdono: - l'odio non si vince con l'odio, ma con l'amore.

« Ogni partito e ogni persona - ce lo dice Giosuè Carducci - che metta principio della politica lo scetticismo è perversa. Noi italiani più che gli altri abbiamo il dovere di mostrare che la politica è moralità, è sincerità, è onestà, è fede ».

SIDNEY SONNINO.